

Il caso del bambino che ha subito violenze sessuali da un adulto o i maltrattamenti nell'ambito della famiglia non esauriscono le ipotesi d'intervento di un giudice a tutela dei minori. Sono numerose anche altre situazioni in cui, pur senza un reato di rilevanza penale, un bambino deve essere sentito dall'autorità giudiziaria, come, ad esempio, nel corso della separazione giudiziale dei genitori.

Anche quando si agisce per assicurare giustizia ad un bambino, la sua delicatezza e la sua esposizione sono tali che traumi profondi – talora irreversibili – possono derivargli anche da un semplice interrogatorio. L'esperienza mostra quanto siamo lontani da ciò che il grande giurista Arturo Carlo Jemolo aveva in mente quando affermava che la famiglia è «un'isola che il mare del diritto dovrebbe solo lambire».

L'idea di “un Tribunale a misura dei più deboli” - questo è il titolo del *service* da noi realizzato - nasce dal tentativo di ridurre al minimo questo impatto giudiziario.

A parte i casi, ancora più spaventosi, dei bambini violentati, troppe volte ho visto bimbi e bimbe in lacrime all'uscita dal Tribunale perché avevano dovuto rispondere al giudice su domande relative alla loro vita in seno alla famiglia, o all'interrogatorio con quale dei due genitori preferissero continuare a vivere: e tutto questo alla presenza di entrambi i genitori, nonché degli avvocati e consulenti.

La nostra idea, dunque, è stata quella di realizzare un ambiente attrezzato, anche con giocattoli, in cui il bambino potesse trovarsi solo con il giudice che deve porgli le domande, separandolo dalle altre figure professionali, ma assicurando loro la possibilità ed il diritto di assistere all'interrogatorio. Ciò può contribuire a rendere meno traumatica l'esperienza del minore e, d'altro lato, a garantire una maggiore spontaneità alle risposte, con un vantaggio sia per il bambino sia per la giustizia. Tutto questo senza ledere il diritto di difesa di tutte le parti coinvolte nella controversia, giacché, altrimenti, l'intervento non sarebbe stato giuridicamente ammissibile ed avrebbe prestato il fianco ad impugnazioni da parte del soccombente.

A tal fine abbiamo attrezzato due apposite stanze, una per il colloquio giudice-minore, l'altra per le parti e i loro assistenti, realizzando, nella prima di esse, un impianto a circuito chiuso con telecamera e microfono nascosti, dei quali il minore non avverte la presenza, così da permettere una ripresa a 360° di tutto ciò che avviene e che può essere seguito in diretta nella stanza vicina. In questa, attraverso un grande *monitor*, tutti coloro che hanno il diritto di assistere possono seguire, in diretta, il contatto tra il giudice ed il minore, con la possibilità anche di intervenire parlando al giudice mediante un auricolare in suo possesso e chiedendogli di porre al bambino tutte le domande che ritengono rilevanti per la decisione della controversia, senza che il bambino coinvolto se ne accorga.

Tutto ciò che accade, comprese le richieste fatte al giudice attraverso l'auricolare, viene registrato, sempre tramite l'impianto da noi fornito, su un c.d. che può essere riascoltato in caso di necessità o contestazioni, mentre un altro registratore continua a registrare gli avvenimenti all'interno della stanza dove sta il minore. Della registrazione audio-video, che, una volta conclusa, non può essere modificata, le parti possono poi ottenere copia per studiare le mosse difensive.

Per la realizzazione del *service* i contatti preliminari sono stati presi con il Presidente del Tribunale (all'epoca il dott. Carmelo Solarino), che, una volta conosciuta la nostra idea, ha aderito con entusiasmo all'iniziativa anche coinvolgendo il Comune di Livorno per il restauro delle aule nelle quali l'impianto è stato installato.

In ciò sta pure l'originalità dell'iniziativa: un'istituzione privata che collabora con una pubblica per la realizzazione di un interesse comune, consentendo, così, di arrivare a dei traguardi che singolarmente non si sarebbero altrimenti realizzati.

Questi elementi hanno consentito il coinvolgimento sia del Comune di Livorno sia degli *sponsor*, che hanno condiviso la nostra idea di fondo di abbandonare l'atteggiamento passivo e le lamentele per qualcosa che non c'è (e che si pretenderebbe dalle istituzioni), attivandoci invece direttamente e cercando di provocare un circolo virtuoso che stimoli anche le istituzioni ad essere, a loro volta, più sollecite e adeguate.

Il costo dell'iniziativa - materiale tecnico e manodopera specializzata - è stato completamente coperto dagli *sponsor*, che si sono sentiti stimolati da questa sfida di "partecipare" ad una giustizia più a dimensione umana anche collaborando con le istituzioni. La forma di contratto stipulato dal Club con il Tribunale è stato il comodato gratuito.

Una grande targa (inserire foto) ricorda che le stanze sono state realizzate dal Soroptimist Club di Livorno.

Il riscontro mediatico e di immagine dell'iniziativa è stato notevole. Le televisioni locali sono intervenute all'inaugurazione con ampi servizi sul progetto (riguardo al quale GranducatoTV mi ha chiesto anche un'intervista di 20 minuti) e tutte le autorità – compreso il Presidente della Corte d'appello di Firenze – sono intervenute alla cerimonia inaugurale.

Nell'encomio poi rivolto dal Ministero della Giustizia, settore minorile, è formulato l'auspicio che "tale misura di particolare sensibilità nei confronti dei bambini... sia da traino per altre (analoghe e generalizzate) meritorie iniziative": obiettivo che possiamo sperare oggi di realizzare, grazie all'iniziativa della nuova Presidente Nazionale del Soroptimist, Flavia Pozzolini, la quale ha innalzato il nostro *service* a progetto nazionale. Per questo va a lei il mio più vivo ringraziamento.

Anna Maria Lena Martini, President del Soroptimist Club di Livorno nel biennio 2008-2009